

LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

La Confederazione Generale degli Impiegati

A Roma ebbe luogo il Congresso delle organizzazioni degli impiegati, il quale diede vita alla Confederazione generale dei medesimi. La Confederazione nostra ha dunque una sorella. Una sorella che le assomiglia nell'aspetto e nel carattere, ciò che vuol dire che sono figlie entrambe di una stessa idea generatrice. Diverse potranno essere, nel corso della vita, le mansioni spettanti ad ognuna, ma lo scopo sarà uno: quello di fare di tutti i lavoratori una famiglia libera e felice.

Leggendone lo statuto, all'art. 3, ove si parla delle azioni, par di leggere il corrispondente art. 3 della Confederazione generale del lavoro. L'art. 3 degli impiegati dice infatti:

Art. 3. — La Confederazione curerà:

a) la direzione generale del movimento delle organizzazioni professionali, al disopra di qualsiasi distinzione politica, coordinando e disciplinando l'azione che devono svolgere le Federazioni e le Associazioni di Impiegati nell'interesse dei propri organizzati;

b) di favorire la costituzione di nuove organizzazioni, d'aiutare la fondazione e lo sviluppo delle Camere federali;

c) la diretta trasmissione ai delegati della Nazione, delle Province, dei Comuni nei connessi rappresentativi, delle riforme reclamate dalle organizzazioni professionali e che, direttamente od indirettamente, interessano la classe;

d) di secondare, disciplinare, coordinare ogni iniziativa delle organizzazioni confederate, intesa ad ottenere miglioramenti tecnici delle amministrazioni pubbliche, a vantaggio dei pubblici servizi e dell'economia nazionale;

e) di coadiuvare vigorosamente le agitazioni intese a rafforzare l'azione delle singole organizzazioni, dei partiti politici che approvano ed aiutano tali agitazioni, dei delegati di questi partiti nei pubblici poteri, per strappare allo Stato, alle Province ed ai Comuni quelle leggi e quei provvedimenti richiesti e chiaramente voluti dalla classe degli impiegati;

f) di avvicinare le organizzazioni operaie, stringendo una alleanza con la Confederazione del lavoro, basata sopra accordi reciproci seri e positivi;

g) di integrare il movimento di resistenza con un'azione che tenda a favorire la costituzione e lo sviluppo di organismi aventi lo scopo della mutualità e della cooperazione;

h) di prendere le necessarie ed opportune intese coi partiti che nel campo politico accettano la difesa degli interessi degli impiegati;

i) di ottenere il riconoscimento di rappresentanza delle Associazioni confederate nelle Commissioni incaricate di studi preparatori per la compilazione di leggi, regolamenti, capitoli, contratti e convenzioni riguardanti gli impiegati pubblici;

l) di risolvere i conflitti che eventualmente avessero a sorgere fra i vari enti delle organizzazioni confederate, adottando a tal uopo, a garanzia dei contendenti, norme di procedura fissa, vagliate e sanzionate per referendum fra le associazioni confederate;

m) di rendere intensa e permanente la propaganda in mezzo alla classe degli impiegati, per sospingerla verso il suo miglioramento economico, morale ed intellettuale;

n) di stabilire e disciplinare i rapporti di solidarietà fra le varie organizzazioni confederate;

o) di spingere la classe degli impiegati a partecipare alla vita pubblica ed alle lotte elettorali politiche ed amministrative a norma dei deliberati dei Congressi;

p) di compilare le statistiche sulle forze e sulle attività delle organizzazioni, sulle agitazioni, sul numero dei disorganizzati, rilevando, per gli opportuni provvedimenti, le cause e le ragioni della disorganizzazione;

q) di abilitare, in conclusione, la classe degli impiegati direttamente, e per mezzo dei suoi organi rappresentativi, a muoversi, al disopra di ogni partito o scuola, nel conseguimento intero del suo programma di rivendicazioni e di riforme.

Grande è l'importanza di questo fatto. I barbassori della politica di partito potranno anche negarla, ma nulla impedisce che essa sia. Le classi vanno sostituendosi ai partiti. E' questa un'antica nostra opinione, che vedemmo ribadita, di questi

giorni, persino da un deputato radicale, dall'on. Fera, un uomo che si distingue ultimamente dagli altri suoi colleghi di gruppo col non votare le spese militari.

La setta politica corrisponde ai tempi in cui mancano tutte le libertà politiche. I partiti sono la caratteristica di quei periodi in cui le libertà ci sono, ma non si sono ancora affermate le classi, vale a dire del periodo delle competizioni borghesi. Non si tosto il trattamento della cosa pubblica cessa di essere monopolio di ristrette oligarchie, sono le organizzazioni dei produttori che entrano direttamente in campo in nome e per la difesa dei propri interessi.

Non è difficile, dunque, prevedere quale sarà la politica delle organizzazioni operaie e professionali dei domani prossimo. Ammesso come principio generale che tanto sia utile il lavoro dell'impiegato, come quello dell'operaio o del maestro o del medico, ne conseguirà che tutte queste attività o funzioni diverse saranno tratte ad armonizzare tra di loro in un'opera comune di offesa e di difesa.

Ogni schiera impiegherà le armi che più le sono proprie. Lo sciopero, che per gli operai è il fatto normale, diventa, per gli impiegati pubblici, il fatto anormale. Donde la divisione assoluta delle forme di organizzazione. Invece di una Confederazione ibrida e mostruosa, che finirebbe per essere la negazione dell'organizzazione, due, tre se occorre, grandi centri, riassumendo le naturali divisioni delle forme di attività.

Tra questi grandi organismi, intesa. Prima per gli intenti più generali e indeclinabili, quale la difesa del diritto di organizzazione; poi, mano mano, per quegli altri comuni intenti che la pratica quotidiana si incaricherà di mettere in evidenza. Conseguenza ineluttabile i programmi politici materati di cose vive e reali. Vi si aggiungano le grandi branche della cooperazione e della mutualità — aspetti diversi di un medesimo fatto — ed il concerto delle potenze economiche sarà al completo.

Sindacalismo? E perché no? Sindacalismo se e fin dove questo può essere. Sindacalismo, magari militarismo, che è poi lo stesso, finché ci è necessario alla conquista della indipendenza sociale ed economica. Non militarismo fine a se stesso.

I conservatori e i rivoluzionari del gesto, in genere tutti gli amatici di cervello, hanno diritto di non dichiararsi soddisfatti. Tra costoro vi è chi folleggia sparuto dello stato nello stato, e chi invece si compiace di giocare a questa paura, fingendosi votatore dello stato e riempitore sindacale dei poteri e delle autorità a questo sottratte. Fatuati. Giacobinismo ereditario che influisce malamente sulla psiche umana e fa apparire di oggi ciò che è del passato remoto.

Si tratta di ben altro. Si tratta di una società nella società; di una civiltà nella civiltà che perisce.

LA REDAZIONE.

Avvertiamo le Camere del Lavoro confederate di rispondere sollecitamente alle nostre circolari circa le tessere 1910 e le liquidazioni dei conti 1908-1909, poiché tra giorni ne incominceremo la spedizione.

Quelle che non avranno risposto saranno senz'altro deferite al Consiglio Nazionale.

Che cos'è la rappresentanza proporzionale?

Non è più necessario segnalare ai nostri lettori la profonda ingiustizia del sistema vigente della « maggioranza più uno ». Avviene per esso, che le minoranze non abbiano rappresentanza, o l'abbiano inadeguata, e che i partiti non siano normalmente rappresentati nei corpi elettivi in proporzione delle loro rispettive forze numeriche.

L'on. Caetani fa l'esempio di una città che abbia tre collegi, dove il partito che fosse prevalente in tutto il complesso della città, ma inferiore di forze in due collegi e superiore solo nell'altro, sarebbe rappresentato da un solo deputato, mentre il partito meno numeroso ne avrebbe due. Ma gli esempi potrebbero essere addotti a iosa se fosse necessario concludere alcuno dei nostri lettori. Il sistema attuale di cui è strumento il sistema brutale della semplice maggioranza: ingiustizia che assume proporzioni colossali ove se ne osservino gli effetti non soltanto in relazione a una città o a una regione, ma all'intera nazione.

D'altra parte il sistema con lo scrutinio di lista ammette solo due partiti: quello della maggioranza e quello della minoranza più numerosa; se vi sono tre o più partiti rimangono esclusi quelli che per forza numerica hanno il terzo o quarto posto. Invece nel collegio plurinominale a sistema proporzionale tutti i partiti che in proporzione agli altri abbiano una certa media di aderenti, saranno sicuri di avere il loro rappresentante nel Parlamento. Perché, come indica il suo stesso nome, il sistema di rappresentanza proporzionale è fondato appunto sul concetto che tutti i partiti politici debbano essere rappresentati in ragione delle loro forze numeriche e proporzionalmente a quelle dei partiti avversari. E' un nuovo ed ingegnoso metodo escogitato per riuscire ad esprimere fedelmente e per mezzo del voto la volontà polimerica della popolazione, in modo che ogni partito — anche se numericamente non molto importante — abbia la sua rappresentanza.

Di sistemi di rappresentanza proporzionale, basati sulle stesse modalità, ve n'ha diversi. Ma due principalmente ha creduto l'on. Caetani di divulgare, come quelli la cui applicazione ha dato i migliori risultati: il sistema belga, detto più comunemente il sistema dei dott. Hondt, dal nome del matematico che escogitò il modo di distribuzione a quozienti e a divisori eteroflessibili; e il sistema inglese, detto « voto singolo trasferibile ». In noi possiamo valutare l'« esposizione », perché lo studioso deputato romano avendo risposto negativamente al quesito fattosi se questi sistemi fossero applicabili all'Italia, ha positivamente ricercato e ideato un sistema pratico, che togliendo da quelli tutto ciò che può essere trasferito da noi si appropria altresì elementi rispondenti alla fisionomia generale, alle consuetudini e al temperamento politici del nostro paese, diversi da quelli del Belgio; e che egli chiama « sistema proporzionale italiano ».

« Per l'Italia — scrive il Caetani — abbiamo bisogno di qualche sistema molto semplice, il quale turbi il meno che sia possibile la parte più materiale delle consuetudini elettorali e possibilmente le semplifici, pur accreditando le garanzie per la sincerità del voto. Il sistema inglese confonderebbe l'Italiano; quello belga è troppo rigido e severo. Dobbiamo preferire qualche cosa che pure concedendo l'ampissima libertà, possa con il tempo educarlo, o per lo meno sospingerlo a divenire un uomo di partito ».

Ecco i capisaldi della riforma elettorale che l'on. Caetani ritiene la migliore: diritto di voto a tutti coloro che sanno scrivere il loro nome e cognome; circoscrizioni elettorali di non meno di 10 collegi e, per non accentrare e dilungare di troppo le operazioni finali di scrutinio, di non più di 20; proclamazione ufficiale dei candidati di diritto domanda autonoma da noi, di almeno cento elettori; diritto per ogni elettore di contrassegnare nelle schede stampate (di cui parleremo ora) tanti nomi quanti sono i deputati da eleggere; formazione dei seggi, merè gli stessi Uffici che hanno raccolto e pubblicato le liste dei candidati in ordine progressivo determinato dalla sorte, coi rappresentanti delle associazioni, e con impiegati contabili municipali, sotto la presidenza di persona nominata dal magistrato (sistema inteso ad eliminare tutti gli inconvenienti dei seggi elettivi, i brogli e le pastette); metodo di votazione semplice mediante segni accanto ai nomi dei candidati...

Sofferimoci su questo punto. A differenza del sistema belga, il sistema italiano, di cui discorriamo, consente agli elettori di disporre di altrettanti voti quanti sono i candidati, e di usufruire della più ampia libertà di scelta. Così l'elettore, se mille devota di un partito e interamente soddisfatto della designazione fatta dal suo partito, darà il voto all'intera

lista di quest'ultimo, che insieme con le altre liste gli sarà consegnata stampata dal seggio, facendo un segno nella casella che sarà posta in testa ad essa. Oppure se vorrà pascolare anche nelle varie liste potrà scegliere i candidati dove ereda, facendo lo stesso segno nella casella accanto ad ognuno (voti nominativi) e serbare i voti restanti alla lista del suo partito mediante lo stesso procedimento di dianzi. O ancora potrà dare il suo voto a venti candidati delle varie liste, segnandoli espressamente tutti e venti nel modo indicato. Comunque la sua libertà è interamente salvaguardata; cosa che deve necessariamente volere chiunque desideri sul serio che la « rappresentanza proporzionale » sia accolta al più presto dalle nostre popolazioni, ancora poco disciplinate e organizzate attorno a determinati programmi e ideali, e bisognose anzi di forme agili e intermedie per arrivare a un grado superiore di coesione e di organicità.

Lo scrutinio dei voti non è meno semplice. Per brevità accenno soltanto a questo: che la somma totale dei voti assegnati è divisa per il numero dei deputati da eleggere. Si avrà un quoziente, che indica il numero dei voti necessari a creare un deputato. E ogni lista avrà tanti deputati quante volte il detto quoziente entrerà nel totale dei voti da essa radunati. Senza ricorrere al sistema un tantino più complicato del dott. Hondt, cede il più semplice che abbiamo accennato è altrettanto esatto, quando applicato a circoscrizioni di quindici o venti deputati, nelle quali le dispersioni di voti si risolvono in una cifra assolutamente insignificante.

Quanto alla scelta dei candidati eletti di ogni lista, si considereranno eletti coloro che hanno raccolto il maggior numero di voti. I non eletti — e ciò è molto importante — rimangono come supplenti ognuno per la sua lista. Nel caso che uno degli eletti venga a mancare o per morte o per dimissioni, o per qualsiasi motivo, il candidato non eletto della medesima lista il quale ha raccolto il maggior numero di voti dopo l'ultimo degli eletti, automaticamente gli succede di diritto, per semplice proclamazione del primo magistrato della circoscrizione elettorale. Quindi niente elezioni suppletive, e rimane sempre invariata la proporzionalità tra i vari partiti.

GIOVANNI MERLONI.

Gli scioperi in Italia nei mesi di luglio, agosto, settembre

Dall'ultimo numero del « Bollettino dell'Ufficio del Lavoro » rileviamo gli scioperi avvenuti nel 3° trimestre del corrente anno nell'industria italiana:

In **Piemonte** 22 scioperi con 3226 scioperanti. In **Liguria** 16 scioperi con 400 scioperanti. In **Lombardia** 40 scioperi con 5547 scioperanti.

Nel **Veneto** 31 scioperi con 6003 scioperanti. Nell'**Emilia** 40 scioperi con 3649 scioperanti. In **Toscana** 25 scioperi con 2696 scioperanti. Nelle **Marche** 6 scioperi con 2431 scioperanti.

Nell'**Umbria** 4 scioperi con 201 scioperanti. Nel **Lazio** 10 scioperi con 288 scioperanti. Negli **Abruzzi** 1 sciopero con 268 scioperanti. Nella **Campania** 12 scioperi con 2047 scioperanti.

Nelle **Puglie** 5 scioperi con 5/5 scioperanti. Nella **Sicilia** 14 scioperi con 5349 scioperanti. In **Sardegna** 1 sciopero con 100 scioperanti.

Un totale quindi di 230 scioperi, dei quali di 214 si conosce il numero degli scioperanti per un complessivo di 32.705.

Di questi scioperi se ne ebbero: Nelle industrie estrattive 16, di cui 14 con 5287 scioperanti.

Nelle industrie metallurgiche, meccaniche e costruzioni navali 29, di cui 18 con 1829 scioperanti.

Nelle industrie della lavorazione delle pietre, argille e sabbie 15, di cui 13 con 1314 scioperanti.

Nelle industrie edilizie e lavori di stiro 36, di cui 34 con 7853 scioperanti.

Nelle industrie chimiche 11, di cui 10 con 2570 scioperanti.

Nelle industrie della lavorazione del legno e della paglia 12, di cui 11 con 761 scioperanti.

Nelle industrie della lavorazione della carta e degli stracci 5, con 563 scioperanti.

Nelle industrie tipografiche 9 con 133 scioperanti.

Nelle industrie tessili 39, di cui 38 con 6905 scioperanti.

Nelle industrie della lavorazione delle pellicce 9 con 806 scioperanti.

Nelle industrie del vestiario e accoppiatura della persona 5 con 756 scioperanti.

Nelle industrie alimentari 25, di cui 21 con 1123 scioperanti.

Nelle industrie dei trasporti 13, di cui 11 con 2552 scioperanti.

Nei servizi pubblici 3 con 65 scioperanti.

In industrie varie 3 con 170 scioperanti.

Questi scioperi furono provocati:

Per aumento di salario 103 con 13.473 scioperanti. Di questi 23 con 1991 scioperanti furono interamente favorevoli; 14 con 4303 scioperanti furono prevalentemente favorevoli; 5 con 443 scioperanti ebbero esito medio; 19 con 578 scioperanti furono minimamente favorevoli; 36 con 5074 scioperanti furono sfavorevoli; 6 con 184 scioperanti non si conosce l'esito.

Per diminuzione d'orario 8 con 1135 scioperanti. Di questi 2 con 60 scioperanti ebbero esito interamente favorevole; 1 con 29 scioperanti fu prevalentemente favorevole; 1 con 575 scioperanti ebbe esito medio; 1 con 268 scioperanti fu minimamente favorevole; 3 con 203 scioperanti furono sfavorevoli.

Per disciplina 42 con 5673 scioperanti. Di questi 12 con 4050 scioperanti ebbero esito interamente favorevole; 1 con 70 scioperanti ebbe esito prevalentemente favorevole; 4 con 507 scioperanti ebbe esito medio; 6 con 488 scioperanti ebbero esito minimamente favorevole; 19 con 3558 scioperanti ebbero esito sfavorevole.

Per monopolio del lavoro 23 con 2350 scioperanti. Di questi 7, con 324 scioperanti, ebbero esito interamente favorevole; 1 con 16 scioperanti ebbe esito prevalentemente favorevole; 5 con 1234 scioperanti ebbero esito minimamente favorevole; 8 con 556 scioperanti ebbero esito sfavorevole; di 2 con 50 scioperanti non si conosce l'esito.

Per salario-disciplina 23 con 4912 scioperanti. Di questi 3, con 455 scioperanti, ebbero esito interamente favorevole; 4, con 320 scioperanti, ebbero esito prevalentemente favorevole; 6, con 1612 scioperanti, ebbero esito medio; 6, con 2176 scioperanti, ebbero esito minimamente favorevole; 5, con 319 scioperanti, ebbero esito sfavorevole.

Per salario-disciplina 9 con 759 scioperanti. Di questi 2, con 118 scioperanti, ebbero esito interamente favorevole; 2, con 222 scioperanti, ebbero esito medio; 2, con 389 scioperanti, ebbero esito minimamente favorevole; 3, con 60 scioperanti, ebbero esito sfavorevole.

Per salario-monopolio del lavoro 7 con 3655 scioperanti. Di questi 2, con 190 scioperanti, ebbero esito interamente favorevole; 2, con 250 scioperanti, furono prevalentemente favorevoli; 2, con 2150 scioperanti, ebbero esito medio; 1, con 1015 scioperanti, fu minimamente favorevole.

Per orario-disciplina 1 con 5 scioperanti, che ebbe esito sfavorevole.

Per disciplina-monopolio del lavoro 2, con 42 scioperanti. Di questi 1, con 42 scioperanti, ebbe esito interamente favorevole; dell'altro non si conosce né il numero degli scioperanti, né l'esito.

Per salario-orario-disciplina 3, con 378 scioperanti. Di questi 1, con 37 scioperanti, ebbe esito minimamente favorevole e 2, con 341 scioperanti, furono sfavorevoli.

Per salario-orario-monopolio del lavoro 1, del quale non si conosce il numero degli scioperanti e che ebbe esito prevalentemente favorevole.

Per salario-disciplina-monopolio del lavoro 2, con 125 scioperanti. Uno, con 99 scioperanti, ebbe esito interamente favorevole; l'altro, con 26 scioperanti, ebbe esito sfavorevole.

Per orario-disciplina-monopolio del lavoro si ebbero 2 scioperi, con 106 scioperanti. Uno, con 39 scioperanti, fu minimamente favorevole; l'altro, con 67 scioperanti, fu sfavorevole.

Per salario-orario-disciplina-monopolio del lavoro si ebbero 4 scioperi, con 212 scioperanti. Tutti e quattro questi scioperi ebbero esito medio.

La questione delle macchine trebbiatrici ed i coloni gialli.

Nei giorni scorsi si è tenuto a Bologna il Consiglio Generale delle Leghe coloniche gialle o cosiddette « autonome ».

Il relatore, dopo aver sostenuto — con gli stessi identici argomenti già adoperati dai coloni romagnoli — il possesso delle macchine trebbiatrici da parte dei contadini, propose il seguente ordine del giorno approvato alla unanimità:

« Il Consiglio Generale delle fratellanze coloniche approva la massima che le singole fratellanze esercitano in cooperativa le macchine trebbiatrici per averne assicurato l'uso, in conformità delle circostanze e condizioni locali, e di fare opera di propaganda in seno alle fratellanze perché tale massima venga al più presto posta in atto ».

Dal quale ordine del giorno risulta sempre più e meglio quanto sia grave il pericolo delle trebbiatrici consegnate ad una categoria di lavoratori che — dati i suoi rapporti di lavoro — può cadere, più facilmente delle altre, nelle insidie padronali.

E' dimostrato anche che il problema non era soltanto romagnolo e che si dimostrava indispensabile una risoluzione di principio: risoluzione non « teorica » ed inutile come qualcuno ha detto, ma tendente ad eliminare più gravi dissidi di domani.

IL REGIME FISCALE DEGLI ZUCCHERI

L'opinione di Edoardo Giretti.

Qualche giorno prima della caduta del ministro Giolitti, quando più ferveva la discussione sui provvedimenti finanziari, ebbero la fortuna di intrattenersi brevemente con Edoardo Giretti sulle condizioni che sarebbero state fatte all'industria saccharifera italiana nel caso che si fossero adottati i progetti Lacava.

I progetti di sgravio furono subito dopo seppelliti negli Uffici, nè, a quanto sembra, verranno ripresi dal nuovo ministero. Ciò sarebbe assai grave, perchè sarebbe dimostrato che 33 zuccherieri uniti in trust sono assai più potenti dello Stato italiano e del suo Parlamento.

Cheché ne sia, noi crediamo di far cosa buona esponendo il pensiero sommario dell'illustre e battagliero economista, quale lo udiamo esprimere dalle sue labbra.

E' opinione del Giretti che, con l'introduzione del nuovo regime Lacava, i feudatari dello zucchero non solo non ci avrebbero perduto, ma anzi ci avrebbero guadagnato. Supposto — ci diceva l'avv. Giretti — che gli italiani continuassero a spendere la stessa somma di oggi per il consumo dello zucchero (e la supposizione non è azzardata, giacché bisogna tener calcolo di tutti i coefficienti, comprese le nuove industrie, che verrebbero a dare incremento al consumo di un genere che trova le più forti limitazioni nel caro prezzo), ne verrebbe che gli italiani consumerebbero una media di 6 chilogrammi di zucchero a testa, invece dei 4 attuali, con un aumento del 50 0/0 sul consumo.

Il consumo totale salirebbe quindi da 1.300.000 a 2.000.000 di quintali. Taleché, anche con la protezione ridotta a L. 20, gli zuccherieri continuerebbero a prelevare una imposta di 40 milioni all'anno sui consumatori; ossia qualche milione di più di quel che prelevano ora con la protezione di L. 28,85.

E poiché noi desideravamo di sapere quanto ci fosse di esatto nei costi industriali asseriti dal trust, il nostro corse interlocutore, che è pure un industriale di primo ordine, volle spiegarci come nulla vi sia di più elastico degli asseriti costi industriali.

Le somme possono anche tornare superficialmente ed apparentemente. Ma bisogna rendersi ben conto di ciò che sia una industria trustificata, ultra proficua e costretta a limitare la sua produzione. Qui la molla della concorrenza non agisce, tutto vive di una vita artificiale, gli errori tecnici e di impianto vengono addebitati ai costi e non al rischio industriale, nulla è spinto al massimo rendimento col minimo di spesa. Al contrario un'industria parassitaria come questa ha d'uopo per mantenersi di intrighi politici e di abbondanti soffiature giornalistiche, le quali non si ottengono per nulla.

— E nel capitale investito? — Molto, troppo ci sarebbe da dire anche su questo famoso capitale. Ma è tutto detto quando si deve ammettere che in dieci anni questa industria non ha saputo fare alcun progresso con la lauta protezione goduta e si devono vedere i signori dello zucchero a minacciare il finimondo se appena si osa proporre di togliere loro qualche lira di protezione. Quando è così tanto varrebbe che gli italiani si rassegnassero a pagare una rendita vitalizia ad un certo numero di persone o domandassero per essi la libertà di consumare nel modo che ritengono più conveniente.

Se questa era una delle conclusioni meno attuabili, un po' paradossali, benché del paradossale non abbia che l'apparenza, il Giretti non poteva non averne un'altra meno radicale, diremo così, o almeno in più diretta relazione coi progetti Lacava. Ci esteriori di buon grado anche questa.

Dal punto di vista pratico, la conclusione del Giretti sarebbe di accelerare la riduzione della protezione a 6 lire per lo zucchero raffinato e a 5,50 per il greggio, conformemente a quanto dispone la convenzione di Bruxelles. Se a questo non si può arrivare subito per ragioni politiche, si proceda pure per gradi, cominciando però subito con una riduzione molto più forte delle progettate lire 8,50 del Lacava. Posti sulla via delle forti riduzioni, la stessa industria saccharifera avrebbe interesse di affrettare il momento di porsi nelle stesse condizioni degli altri paesi, perchè così acquisterebbe la libertà di fabbricare anche per l'esportazione.

Non occorre dire che è da gran tempo che il consumatore povero italiano la pensa come la pensano i più eminenti uomini in materia di liberazione dei consumi di prima necessità. Qui non è questione di dottrine liberiste o protezioniste. E' puramente e semplicemente questione di sapere se dopo tanti sacrifici fatti per tenere in piedi una malagurata industria, che non ha più alcuna importanza per la quantità di ricchezza che crea, i consumatori italiani abbiano o non abbiano il diritto di ribellarsi alle imposizioni dei novelli feudatari industrio-politici.

Per ora, disgraziatamente, la ragione pare sia rimasta dalla parte loro. Noi.

Il censimento professionale dei lavoratori in legno tedeschi.

Le organizzazioni tedesche fanno periodicamente dei censimenti professionali onde conoscere le condizioni dell'industria e avere sicuri dati per la loro opera di organizzazione. Recentemente anche la Federazione dei falegnami tedeschi ha pubblicato i risultati di uno di questi censimenti, che riassumiamo.

Circa il numero degli operai occupati nell'industria del legno in Germania, mancano dati ufficiali recenti; si può calcolare però che nel 1906 essi fossero 580.000.

Di questi 580.000 la statistica della Federazione tedesca dei falegnami ne ha censiti 211.450 suddivisi in 15.168 stabilimenti; questo materiale statistico fu raccolto da 695 sezioni locali della Federazione dei lavoratori in legno.

Il totale di 211.450 operai si compone di 182.304 uomini, di 10.686 donne, e di 18.460 ragazzi ed apprendisti.

In circa la metà dei 15.168 stabilimenti considerati in queste statistiche, non sono occupate che da una a cinque persone; vi sono 263 stabilimenti che impiegano oltre 100 operai, e 75 di questi 263 stabilimenti ne impiegano più di 200.

In media in ogni stabilimento sono occupate 13,9 persone. La media è massima nelle fabbriche di vagoni ferroviari, dove sono occupate 149,8 persone; vengono poi le fabbriche di macchine da cuocere, con 91,4 operai e i cantieri con 78,7 operai, da ultimo vengono le fabbriche di fusti di carrozze, che occupano in media 4,8 persone.

La media del tempo di lavoro è di 57 ore per settimana; in confronto alle statistiche precedenti c'è da notare una considerevole riduzione.

Nel 1893 su 100 operai 44 lavoravano meno di 52 ore per settimana; 10,5 da 53 a 57 ore; 48 da 58 a 60 ore; 12,4 da 61 a 63 ore; e 21,9 lavoravano da 63 a 66 ore per settimana.

Nel 1906, invece, il 4,5 % degli operai lavoravano meno di 52 ore alla settimana; il 32,1 % lavorava da 52 a 54 ore; il 16,7 % da 55 a 57; il 37,5 %, da 58 a 60 ore per settimana.

La media delle ore settimanali di lavoro era nel 1893 di 61,5; nel 1906 era discesa a 57.

Dal 1893, anno in cui fu costituita la Federazione tedesca dei lavoratori in legno si ottenne dunque una riduzione di 4,5 ore di lavoro per settimana.

Per calcolare il salario si è tenuto conto soltanto dei salari degli uomini adulti; di questi, 76.126, ossia il 45,5 %, sono pagati a cottimo, e 91.156, ossia il 54,5 %, sono pagati a tempo.

Quasi sempre i salari a cottimo sono più alti dei salari a giornata.

Mentre nel 1893 la media dei salari era di 18,6 Mk. per settimana, tale media è salita nel 1906 a 25,18 Mk. Dal 1893 al 1906 la media dei salari è aumentata dunque di 6,49 Mk. per settimana, di cui Mk. 3,39 sono l'aumento verificatosi nei soli ultimi quattro anni precedenti al 1906, e Mk. 3,10 l'aumento ottenuto durante tutti i nove anni precedenti.

Le statistiche dei salari rilevano come nel 1906 degli operai,

- il 6,5 % avevano fino a 15 Mk.;
- il 18,2 % > da 15 a 20 Mk.;
- il 27,1 % > > 20 a 25 Mk.;
- il 28,2 % > > 25 a 30 Mk.;
- il 12,3 % > > 30 a 35 Mk.;
- il 7,7 % > > più di 35 Mk.

Nonostante questo generale miglioramento dei salari, vi sono però ancora più di 10.000 operai che lavorano per 15 Mk. alla settimana, ed anche meno, e quasi un quarto della totalità degli operai considerati ha meno di 20 Mk. per settimana.

Le migliori condizioni di lavoro si rilevano naturalmente nelle grandi città, dove,

per il concentrazione di grandi masse di lavoratori, incominciò prima l'organizzazione degli operai.

Nel 1906 la media del salario settimanale era a Berlino di 32,53 Mk., ad Amburgo di 31,80 Mk.; a Lipsia di 27,58 Mk.; a Monaco di 27,50 Mk.; a Colonia di 29,60 Mk.; a Francoforte di 29,31 Mk.; a Brema di 28,41 Mk.

Il più forte aumento di salari si ebbe a Berlino, ove fu di Mk. 5,94 per settimana dal 1902 al 1906.

Le donne operaie hanno quasi sempre lo stesso orario di lavoro degli uomini, ma il loro salario è sempre più basso. La media del salario delle 7379 operaie che comunicarono il loro salario, è di Mk. 10,39 per settimana.

Di queste 7379 operaie, 195 non guadagnano che 5 Mk. per settimana ed anche meno, 3890 hanno da 5 a 10 Mk., 2740 da 10 a 15 Mk., 533 ne guadagnano da 15 a 20 e 66 guadagnano più di 20 Mk. per settimana.

In complesso si può dire però che in tredici anni di lotta, i lavoratori in legno hanno ottenuto in Germania una riduzione di orario di quattro ore e mezzo ed un aumento di salario di Mk. 6,49 alla settimana.

Questa rivista di forze e questo esame dei risultati dell'azione sindacale che si ricava dalle statistiche sindacali sono preziosissimi elementi per conoscere gli effetti raggiunti e per indicare quanto lavoro resti ancora da compiere; soprattutto ove maggiormente urge il lavoro.

La statistica operaia non è, perciò, una cosa di lusso, ma è la necessaria premessa ad ogni seria organizzazione del lavoro sindacale e nello stesso tempo la prova più sicura dei risultati di questo lavoro.

Quando potranno le nostre organizzazioni imitare i tipografi e i cappellai italiani e presentare i loro censimenti professionali, che sono anche i più eloquenti bilanci dell'opera sindacale, e la più sicura sanzione del lavoro compiuto dagli organizzatori sindacali?

Questo aumento di salari e questa riduzione d'orario che rileva la statistica dei lavoratori in legno tedeschi è più eloquente di ogni lunga dimostrazione della efficacia dell'organizzazione operaia ed è un mezzo di propaganda più sicuro di centinaia di discorsi.

L'Ispettorato del Lavoro

È stato distribuito ai deputati del progetto di legge Cocco-Ortu, che istituisce definitivamente l'Ispettorato governativo del lavoro. Essendo il Ministero dimissionario, non si sa ancora quale sorte sarà riservata al progetto. Può essere abbandonato dai successori o può cadere di pien diritto con la chiusura della Sessione. Però è improbabile che il progetto venga abbandonato. Intanto, essendo imminente ogni esame di merito, diamo un riassunto della relazione che accompagna il progetto Cocco-Ortu.

Per ciò che riguarda l'organizzazione generale dell'Ispettorato

la relazione rileva che, essendo la distribuzione territoriale nel caso di ispezioni tecniche la più indicata per ragioni di efficienza del servizio e di economia di spesa, è adottata nel nuovo disegno di legge come nel Genio civile e nel Corpo reale delle miniere. La circoscrizione adottata per gli attuali circoli provinciali rimane tale quale è, ma per compiere l'ordinamento di tutto il regno si aggiungono altri tre circoli per il resto dell'Italia centrale e la Sardegna, per il Mezzogiorno e per la Sicilia.

I vari uffici dipendono direttamente dal Ministero (Ufficio del Lavoro), di modo che alla testa dell'Ispettorato non viene a trovarsi un ispettore-capo, a differenza di quanto stabiliva il precedente disegno di legge.

L'art. 1 del disegno di legge indica le funzioni affidate all'Ispettorato, distinguendo quelle che deve obbligatoriamente compiere da altre di carattere facoltativo. Nel gruppo più importante delle obbligatorie si comprendono la vigilanza sull'applicazione delle leggi e lo studio di tutti i problemi che interessano l'industria e i operai.

Nel 3° capoverso dell'art. 1, per tranquillizzare gli industriali sull'uso delle notizie da essi comunicate agli ispettori del lavoro si stabilisce che i dati raccolti dall'Ispettorato non possono venire pubblicati né comunicati a terzi o ad uffici pubblici di qualsiasi genere, coll'indicazione della ditta alla quale si riferiscono, salvo il caso di esplicito assenso della ditta stessa.

Oltre alle funzioni obbligatorie, si attribuisce all'Ispettorato una funzione facoltativa consistente nell'autorizzazione data agli ispettori di adoperarsi per la prevenzione e la pacifica soluzione dei conflitti del lavoro. A rigore, nota la relazione a questo proposito, non sarebbe stata necessaria un'autorizzazione le-

gislativa per tale intervento, poiché qualunque autorità ed anche qualunque cittadino può prendere iniziative di tal genere; ma non è sembrata inutile una disposizione che additi agli ispettori un'alta meta da raggiungere ed offra l'addebiellamento per eventuali riforme legislative in questo argomento.

Le categorie degli ispettori.

L'art. 4 del disegno di legge stabilisce la classificazione dell'Ispettorato e distingue i capi-circolo, gli ispettori e gli aiutanti ispettori, rappresentando le due prime categorie l'elemento tecnico e sanitario con cultura tecnico-pratica di carattere superiore, mentre la terza rappresenta l'elemento con preparazione prevalentemente pratica, non disgiunta però da un certo grado di cultura.

A questi concetti rispondono i titoli per l'ammissione indicati nell'articolo 6, il quale chiede il diploma di ingegnere o la laurea in medicina per l'ammissione ai posti di ispettore. Per gli aiutanti ispettori è richiesta la pratica di almeno cinque anni in uffici o lavori soggetti alla legge sugli infortuni od a quella sul lavoro delle donne e dei fanciulli, mentre la cultura si deve provare in parte con i titoli scolastici ed in parte con prove di esame.

Il disegno di legge non assegna alcuna tassativa ripartizione di funzioni tra ispettori ed aiutanti ispettori; al capo circolo è lasciata la facoltà di dividere il lavoro fra il personale a seconda delle attitudini di ciascuno in modo da usufruirne e perfezionare più efficacemente che sia possibile.

Una statistica degli uffici e degli operai occupati.

Venendo poi ad esaminare una delle parti sostanziali del disegno di legge e cioè il numero di ispettori richiesti, la relazione rileva come tale numero dipenda da tre elementi: stabilimenti ed operai soggetti alla vigilanza; ispezioni che ogni ispettore può compiere; frequenza delle visite che si ritiene necessaria e sufficiente.

Rispetto al numero degli stabilimenti e degli operai sui quali si esercita la vigilanza, la esperienza di due anni ha accostentito di stabilire un rapporto approssimativo fra il numero degli uffici denunciati agli effetti della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli e quello degli altri effettivamente esistenti soggetti a tale legge ed a quella degli infortuni. Supponendo che il rapporto valga anche per le regioni nelle quali non esiste l'Ispettorato, si avrebbero i dati seguenti:

Circolo di Torino: 6000 uffici con 280.000 operai occupati; Circolo di Milano: 7000 uffici con 350.000 operai occupati; Circolo di Brescia: 4500 uffici con 240.000 operai occupati; Circolo di Bologna: 4000 uffici con 120.000 operai occupati; resto dell'Italia centrale e Sardegna: 1700 uffici con 60.000 operai occupati; Italia meridionale: 1800 uffici con 50.000 operai occupati; Sicilia: 1000 uffici con 30.000 operai occupati. In totale 25.700 uffici con 1.800.000 operai occupati.

Quanto alle ispezioni che ogni ispettore può compiere si calcola per i circoli più densi e con migliori comunicazioni ferroviarie una media da 40 a 65 visite per ispettore.

Infine la frequenza delle visite dipende dal carattere delle leggi da applicare. Per quella sulle donne e i fanciulli occorrono ispezioni frequenti ed in nessun caso ad intervalli maggiori di un anno; per la legge sugli infortuni le visite ordinarie debbono aver luogo almeno una volta ogni due anni. In base ai succennati criteri è stato determinato il numero degli ispettori, che sono complessivamente 38 (esclusi i 7 capi circolo), e cioè 7 ispettori per il Circolo di Torino, 9 per quello di Milano, 6 per quello di Brescia, 6 per quello di Bologna, 4 per il resto dell'Italia centrale e Sardegna, 3 per l'Italia meridionale e 3 per la Sicilia.

Il fabbisogno finanziario.

La relazione passa poi ad illustrare le disposizioni riguardanti la nomina, le facoltà e gli obblighi degli ispettori (concorso, biennio di prova, ecc.).

L'art. 6 del disegno di legge provvede a dare al Governo del Re i necessari poteri per passaggio nel Corpo Ispettorale degli avventizi, ora incaricati della vigilanza.

La relazione quindi, dopo aver illustrate le disposizioni dell'art. 7, il quale prevede la necessità di regolare i rapporti dell'Ispettorato con molte altre autorità governative provinciali e comunali, colle quali necessariamente esso dovrà venire in contatto, e le tabelle annesse al disegno di legge per l'organico del personale degli Ispettorati, dà ragione delle disposizioni contenute nell'art. 8, il quale stabilisce che l'istituzione dei 38 circoli necessari per completare l'organizzazione attuale e la corrispondente assunzione di personale abbiano luogo gradualmente in 3 successivi esercizi a cominciare dal 1910-1911.

Con la proposta graduazione le spese totali per stipendi, indennità e spese varie sono impostate in L. 100.000 nel 1910-1911, in L. 210.000 nel 1911-1912, e in L. 260.000 nel 1912-1913.

ABBONAMENTI AL GIORNALE dal 1° al 30 Novembre 1909.

- L. 1.50: Parma, Pagliuca Nicola.
- L. 3.75: Pont Canavese, Lega Metallurgici.
- L. 1.25: Torino, Bertero Oreste.
- L. 3: Venegono Sup., Soc. Muratori.

Questi abbonamenti, giustici entro Novembre, furono involontariamente omissi nell'elenco pubblicato nello scorso numero.

la stampa del proletariato

Giorni fa l'Avanti! era costretto a dare qualche spiegazione, che tradiva una certa amarezza, a riguardo di una pubblicazione mancata.

Una telefonata da Torino era andata fallita. Un comunicato di indubbio interesse proletario non era stato pubblicato. *Inde irae* e rovine del proletariato. E l'Avanti! allora ad ammonire che fa ciò che può, ciò che i mezzi gli consentono di fare, ma che purtroppo questi mezzi non gli consentono di far molto, giacché il proletariato non ha nessuno sforzo per sostenere la propria stampa.

Costatazioni amare, ma vere. Anche constatazioni non nuove. Molte pretese da parte del proletariato e del non proletariato, sacrifici pochini.

Quello che si dice per l'Avanti! si intende detto per i giornali in genere che difendono gli interessi del proletariato, compresa quella repubblicana *Ragione*, pure di Roma, che ha un ottimo direttore nella persona di Ubaldo Comandini.

Ah! se si avesse il tempo e la voglia di fare un raffronto tra le liste degli abbonati alla stampa sovversiva e il numero dei dichiarati sovversivi, se ne vedrebbero delle belle. In tutti i paesi che si rispettano, massime dove i socialisti, che costituiscono un partito di innovazioni positive, volgono le cure più sollecite ai loro strumenti di difesa, la stampa progredisce tecnicamente e finanziariamente. Giornali più che passivi al momento della fondazione, diventano gradatamente meno passivi e finalmente raggiungono uno stato di fioridezza e di attività sorprendenti. Qui da noi, niente di tutto ciò.

Prendiamo l'Avanti!: questi ha ben 13 anni di vita; è già passato per le mani dei socialisti di tutte le gradazioni, si è già sforzato di appagare tutti i gusti, ma è rimasto sempre il povero fogliuzzo tenuto su con mille ingegnosi espedienti; il giornale, le cui sorti amministrative sono fatte per distruggere le opere dei direttori, più che non lo siano le battaglie politiche.

Eppure basterebbe — ne siamo sicuri — che tutti i proletari e non proletari investiti di un pubblico mandato (deputati, consiglieri, organizzatori, dirigenti politici, ecc., ecc.), appena in condizioni economiche da pagarsi un giornale quotidiano, fossero abbonati, perchè le sorti del giornale fossero meglio assicurate.

E quanto potrebbero fare tutte le associazioni economiche di lavoratori e di impiegati! Mandare il comunicato sta bene; pretendere che il giornale si occupi del tale e del tal altro interesse, sta anche meglio. Però non sarebbe male se a tanta pretesa si unisse l'importo dell'abbonamento. Invece...

Non è curioso che vi sia un partitone e un proletariato, che si abbiano non si sa quante migliaia di voti ed associati, un numero senza fine di poteri pubblici, che si discute financo se si debba andare o no al governo con la monarchia, mentre si lascia nella solita bolletta la stampa portavoce di tutto questo movimento? E ciò proprio quando la stampa conservativa si perfeziona sempre di più? Cosa vorrà fare questo quarto stato, se alla prova dei fatti non arriva nemmeno a costere un foglio di carta? Ma via, trionfi la chiacchiera e l'ordine del giorno!

I problemi della politica municipale

L'Assessorato e l'Ufficio del lavoro.

Il recente Congresso interprovinciale delle amministrazioni socialiste, tenutosi a Gualtieri, discutendo sull'istituzione e sul funzionamento degli Assessorati ed Uffici comunali del lavoro, consigliava la costituzione degli importanti istituti, demandando ad essi le seguenti mansioni:

- a) Ufficio di statistica (Annuario statistico del Comune, bollettino periodico, inchieste concernenti il lavoro dell'industria, l'organizzazione, il collocamento, l'emigrazione, insomma la vita economica della società);
- b) Istruzione professionale popolare (Scuole serali e festive di disegno, commerciali, scuole di arti e mestieri, biblioteche popolari, ecc.);
- c) Legislazione sociale (Diffusione della conoscenza e sorveglianza sull'applicazione delle disposizioni legislative sociali);
- d) Rapporti del Comune colle organizzazioni di resistenza, di cooperazione, di mutualità, coll'Ufficio governativo del lavoro, coll'Ispettorato del lavoro e tutte le altre istituzioni di previdenza sociale;
- e) Rapporti con Uffici comunali del lavoro della città italiana a mezzo della pubblicazione di un bollettino periodico in collaborazione cogli Uffici stessi;
- f) Propaganda con tutti i mezzi dei quali dispone il Comune, a favore della mutualità, della previdenza, delle istituzioni sociali che abbiano per scopo il miglioramento delle condizioni igieniche, morali ed economiche delle classi lavoratrici;
- g) Verenze operaie (Studio delle cause e dello svolgimento dei conflitti fra capitale e lavoro che si verificano nel Comune). L'Ufficio fornirà precise dettagliate notizie, quando l'autorità comunale venga, ad istanza delle parti, e per sua iniziativa, ad intramettersi per una composizione in via arbitrale o conciliativa;
- h) Beneficenza comunale (Spedalità, beneficenza elemosinaria, rapporti con gli istituti locali di beneficenza allo scopo di dare a questi un indirizzo più consentaneo coi tempi

Il Congresso Nazionale della Confederazione Impiegati.

nuovi e colla aumentata dignità delle classi povere);

i) Municipalizzazioni. — Nello studio delle questioni inerenti alle municipalizzazioni l'Ufficio avrà voto consultivo ed anche, nei limiti della propria competenza, su quanto concerne i regolamenti sugli impiegati e salariati comunali o di istituti da esso dipendenti, i regolamenti municipali d'igiene, edilizia e pulizia, i piani regolatori edili nei riguardi delle abitazioni popolari, i contratti d'appalto delle opere comunali nei rapporti delle clausole sociali. Nello studio in merito al problema delle case popolari avrà voto consultivo, specie per quanto riflette la parte amministrativa;

j) Rincaro dei viveri. — Promuovere ed assecondare tutte quelle iniziative che valgono a ridurre il costo della vita delle classi più bisognose, con particolare riguardo alle abitazioni ed agli alimenti di prima necessità;

m) Commissione consultiva. — A lato dell'Ufficio del lavoro verrà nominata dal Consiglio comunale una Commissione di 5 membri presieduta dall'assessore; questi membri saranno scelti fra operai e competenti in questioni economico-sociali.

Si tratta quindi di Ufficio importantissimo, che deve essere costituito indipendentemente dalla Giunta e dalla Segreteria generale, ed affidato a un Direttore fornito di speciale competenza e cultura.

Ferri Enrico si lamenta

perchè il re non gli abbia fatto l'onore di consultarlo sulla crisi.

Quanto siamo distanti dalla barbarie socialista in cui l'altro Enrico, il De Marinis, veniva bellamente messo alla porta per essersi reso colpevole di aver partecipato all'accampamento funebre di un re!

Ma compiaciamoci dell'incivilimento e tentiamo piuttosto di spiegarci i fatti sociali con la legge, tanto cara al maestro, per cui ciò che avviene, avviene perché deve avvenire.

Volere o no Enrico Ferri è una specie di Garibaldi del socialismo. Adesso poi che è stato in America, il suo parallelo col leggendario eroe dei due mondi diventa anche più vero. La nuova divisa di stile garibaldino è: Socialismo e Vittorio Emanuele.

Congresso interregionale dell'Emigrazione interna.

La Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra ha convocato in Mantova, per il giorno 19 dicembre — in obbedienza alla deliberazione presa dal Consiglio Nazionale — un Congresso interregionale delle migrazioni interne.

Ad esso sono invitati i rappresentanti delle organizzazioni, Uffici di collocamento, Sezioni dell'Umanitaria delle zone di Bologna, Modena, Verona, Padova, Mantova, Rovigo, Piacenza, Parma, Crema, per discutere il seguente

Ordine del Giorno:

1. Esame del problema migratorio nelle varie Province (relatore Vezzani);

2. Programma di lavoro per la disciplina delle correnti migratorie;

3. Coordinamento del lavoro dell'Ufficio di Emigrazione della Federazione Nazionale con quello delle organizzazioni (relatrice la Federazione Nazionale);

4. Il problema delle migrazioni Padovane (relatori: prof. Galeno - Dott. Bordigliago - A. Marzotto);

5. Il problema delle migrazioni Cremasche (relatrice la Camera del Lavoro di Crema);

6. Scambio di idee sul collocamento interprovinciale;

7. Lavori della Ferrovia Ostiglia-Verona in rapporto alla disciplina ed alle correnti migratorie ad essi interessate.

Nella circolare di invito è detto:

« Il Congresso — del quale voi apprezzerete l'importanza anche alla sola lettura dell'Ordine del Giorno — è il primo tentativo per disciplinare con intese precise ed organiche, le correnti migratorie.

« È quindi necessario che non manchi la Rappresentanza di codesta Organizzazione ed è pure indispensabile che i rappresentanti si mettano in grado di portare al Congresso dati e notizie esatte sui fenomeni migratori delle rispettive zone.

« A questo proposito sarà bene che prima del Congresso le organizzazioni si adunino formulando le loro osservazioni e rispettivamente ai loro ambienti, sugli argomenti posti all'Ordine del Giorno.

« Trattandosi di un Congresso che deve determinare uno scambio di idee e tracciare i preliminari di un ampio e futuro lavoro, è lasciata libertà alle organizzazioni per quanto riguarda il numero dei rappresentanti ».

Il Congresso avrà una grande importanza perchè servirà a coordinare e disciplinare l'azione dei vari organismi che si occupano delle migrazioni interne ed a tracciare il piano di lavoro all'Ufficio di emigrazione che ha compiuto il suo primo anno di esperimento per iniziativa della Federazione Nazionale e col contributo della Società Umanitaria.

RACCOMANDIAMO

ai segretari, ai consiglieri, ai cassieri, che ci spediscono cartoline vaglia per conto delle loro organizzazioni, di scrivere sempre in forma chiara e precisa sullo staccando della cartolina, il nome ed indirizzo delle organizzazioni e lo scopo per cui i denari sono inviati.

Nei giorni 5, 6, 7 e 8 corr. ebbe luogo a Roma il Congresso Nazionale della Confederazione Impiegati.

Il discorso inaugurale è pronunciato dall'on. Turati che eleva l'importanza del Congresso ed il suo significato. L'assessore Conti parla del saluto della città di Roma; l'assessore Schiavo parla per la Società Impiegati di Roma; Quartarone saluta a nome della Confederazione del Lavoro; l'on. Comandini parla per i maestri e per il partito repubblicano; l'on. Fera per il partito radicale; l'avv. Bidolfi per il partito socialista. Parlano ancora l'assessore Barbieri del Comune di Firenze; l'onorevole Campanozzi, Bernardini ed altri.

Alla presidenza vengono eletti: presidente on. Turati; vice-presidenti: on. Brunelli, Moro Piazza, Panfili, Angiolini.

Organizzazione ed azione di classe.

Sono relatori l'avv. Meuccio Ruini e il professore Enrico Carrara.

Comincia a parlare l'avv. Ruini sulla **Organizzazione**:

Dopo avere sinteticamente ricordato le prime forme della organizzazione degli impiegati, l'oratore sostiene che gli impiegati privati non debbano far parte della Confederazione degli impiegati dei pubblici servizi. La differenza tra gli uni e gli altri sta in ciò: che mentre gli impiegati privati si trovano dinanzi a un assunto o a un capitalista estraneo, gli impiegati pubblici si trovano davanti a se stessi, rappresentano cioè la collettività organizzata nei pubblici poteri. I problemi veramente gravi che tormentano gli impiegati privati sono in sostanza diversi dalle questioni degli addetti ai pubblici servizi; diversi quindi debbono essere i metodi e l'organizzazione.

A giudizio dell'oratore quindi gli impiegati privati dovrebbero trovar giusto ed onorevole posto nella Confederazione del Lavoro; ma riguardo alla organizzazione degli impiegati è necessario sostituire il concetto dell'impiego con quello di **pubblico servizio**.

Quanto agli operai dipendenti dalle pubbliche amministrazioni l'oratore è d'avviso che per la insufficienza delle garanzie attuali se ne facciano forme di organizzazioni riparatrici nell'orbita della Confederazione del Lavoro.

Penetrando nel cuore dell'organizzazione, l'avv. Ruini sostiene il concetto che col sempre maggior progredire delle Camere federali sia opportuno che la Mutue ritornino alla loro naturale funzione. « Non ci stancheremo mai di ripetere — esclama — che una razionale divisione di lavoro è condizione indispensabile per la vera coincidenza degli sforzi nello scopo comune ». (Applausi).

Per le cooperative di credito vi sono ragioni essenziali che consigliano forme chiuse tra gli impiegati; ma quanto alle cooperative di consumo le forme più perfette sono certamente quelle in cui può partecipare la totalità dei consumatori.

E per l'oratore finalmente la più essenziale forma di organizzazione, quella di resistenza e senza agitazione, si deve differenziare notevolmente da quella degli operai. È giunta ormai l'ora di caratterizzare le diversità dei due moti.

« Il nostro movimento — esclama l'oratore — non è un movimento sindacalista ed egoistico, ma si ispira a superiori intendimenti di trasformazione sociale. La nostra organizzazione non deve essere un fatto semplice, ma un vero tessuto connettivo di combinazioni, alleanze, fusioni, scambi di energie e di opere.

Quindi è superfluo affermare l'armonia tra **mutualità, cooperazione, tutela**.

L'oratore chiude il suo discorso sulle forme dell'organizzazione, auspicando con parola alata all'avvento di una nuova coscienza degli impiegati, i quali, strumenti di una disordinata burocrazia, oggi, saranno domani gli elementi preespresi di una rinnovata costituzione sociale.

Dopo la relazione Ruini, parlano parecchi congressisti ed indi la discussione è sospesa per l'assenza dell'altro relatore, prof. Carrara. Viene quindi iniziata la

Relazione morale e finanziaria.

È relatore il prof. Giovanni Piuze. Egli, premesso un diligente cenno storico sulla Confederazione sorta dal Congresso di Napoli del 1904, enumera i difetti della Federazione ai quali si va man mano riparando con l'esperienza del passato.

Ricorda il lavoro compiuto per lo sviluppo della organizzazione e per la difesa degli interessi di classe, osservando che se molto è stato possibile fare nel primo caso, non può dirsi altrettanto per il secondo.

Lo stesso ambiente parlamentare, le ostilità del Governo, la scarsa attività dei partiti democratici, tutte queste diverse cause determinano la condizione attuale. Rivela le difficoltà contro le quali tutta la classe ha dovuto lottare e fa la cronistoria dell'opera svolta nel paese e nell'ambiente politico, tanto per reclamare le riforme dei servizi quanto per difendere le organizzazioni e gli impiegati contro la legge sullo stato giuridico.

Ricorda con una parola di lode l'azione dell'on. Turati e di pochi altri deputati di Estrema i quali presentarono la nota mozione per l'inchiesta sull'amministrazione e si batterono poi energeticamente alla Camera per impedire le disposizioni reazionarie dello stato giuridico.

L'oratore conclude dichiarando che la Confederazione degli impiegati si tiene sempre affiliata alla Confederazione del Lavoro e al Partito Socialista in ogni evenienza. Augura,

tra gli applausi del Congresso, un avvenire di conquiste.

L'on. Turati completa la relazione morale del prof. Piuze accennando ai convegni tenuti dalla Confederazione e più specialmente a quello di Milano, che assure a somma importanza per l'atteggiamento politico che l'associazione avrebbe dovuto assumere nell'imminenza dei comizi elettorali.

In quel convegno si respinse l'appoggio ai candidati ministeriali e si raccomandò disciplina e vigilanza per sostenere quelle candidature che si mostravano degne di impersonare le idealità democratiche degli impiegati.

Il prof. Raulo dà lettura della relazione finanziaria ed il Congresso approva la relazione morale e finanziaria con un plauso al Comitato provvisorio.

Si riprende la discussione sulla

Organizzazione ed azione di classe.

Il prof. Carrara comincia col domandarsi: Quale è lo scopo delle organizzazioni degli impiegati? Sarebbe un vero quacquerismo negare che sia l'interesse della classe degli impiegati. Ma c'è un fatto di grande importanza: il miglioramento degli impiegati può benissimo coincidere col miglioramento della collettività ossia dei pubblici servizi. Questo fatto cancella quella contrapposizione di interessi tra collettività ed impiegati, che additano con certezza il trionfo gli avversari. La riforma della amministrazione sostituisce al contrasto la immediatezza degli interessi.

Premessa questa immediatezza degli impiegati nella macchina statale sino a bandire la formula nuova: **l'ufficio stato noi**, l'oratore giunge diritto alla negazione dello sciopero tra i metodi di lotta della Confederazione.

Se fosse giuridicamente ammesso lo sciopero negli impieghi riuscirebbe quasi sempre inefficace e dannoso, se non altro per le grandi correnti di ostilità che solleverebbe contro la causa.

Come lo sciopero non sono naturalmente ammissibili l'**ostruzionismo** e gli altri surrogati. Bisogna sempre tener presente che l'ufficio e l'impiegato sono una medesima cosa: ciò che non si può dire delle altre forme di impresa di lavoro.

Lo sviluppo della coscienza dell'impiego era il senso della subordinazione agli interessi collettivi, inteso non come forma esterna e nemica, ma passato a traverso al proprio cervello e divenuto coscienza propria.

La disciplina diventa così il risultato spontaneo di un processo interiore. Erza chi ritiene che il modo degli impiegati vada verso la indisciplina; come lo concepiamo noi va invece verso un rapporto sempre più vigoroso e fermo di coordinazione collettiva.

Negate queste eterogenee forme di azione, il relatore si domanda: quali saranno le nostre armi? Si dovrà trattare prima di tutto più largamente il nostro **stato giuridico**. Ci dovrebbe essere un insieme di garanzie e di tutele contro le violazioni dei diritti subiettivi acquisiti dagli impiegati ed anche contro le violazioni di quelle norme obiettive dettate per buon andamento della amministrazione, che indirettamente tutelano un interesse degli impiegati. È un campo strettamente giuridico e concerne il momento della difesa individuale.

Ma il campo vero della organizzazione è nella tutela degli interessi collettivi, nella creazione di nuovi diritti accanto agli altri già posseduti.

C'è tutta una scala di vie e di metodi da tentare. La pubblicazione di pre-memoria e di relazioni che illustrino le domande degli impiegati, la loro discussione nella stampa, il dibattito ampio delle idee per guadagnare l'opinione pubblica: ecco le armi per la nostra agitazione. A fiancheggiare questa azione vi sono poi le proteste, le dimostrazioni, i comizi, ecc.

A questo punto il relatore, entrando ad esaminare i diritti civili dell'impiegato, dice: « L'impiegato deve restare cittadino. E lo deve per il vantaggio delle Amministrazioni pubbliche le quali non hanno bisogno di automi meccanici e senza vita, ma di cervelli e coscienza che ne traducono in atto le esigenze. Se la burocrazia è piena di difetti e di pesantezze, che provcano facili cedere e rimproveri è proprio perché **Travet** è stato troppo poco cittadino ». E perciò il relatore rivendica al funzionario il diritto di criticare i congegni amministrativi di cui è parte, avendo costata critica le maggiori e migliori garanzie di tecnico.

È poi un'altra forma di critica, anche essa di grande garanzia per il paese, che consiste nella denuncia degli abusi e degli approfittamenti occulti, anche se di carattere personale e meno obiettivo, che si annidano nelle amministrazioni. Chi oserà rinunciare a questo auto-controllo efficacissimo nella pubblica gestione, per assicurarne la correttezza e la moralità?

Sono gli organi del movimento degli impiegati che di mano in mano vanno concentrando l'esercizio delle funzioni di critica, come di tutte le altre che sono riservate agli impiegati. Assumere tali funzioni e la relativa responsabilità, è segno di forza progressiva e metodo benefico di auto-educazione.

La isonomia politica della Confederazione.

Dopo aver chiaramente espone le ragioni per cui ogni organizzazione economica debba giungere fatalmente a sentire le vibrazioni

di un qualsiasi partito politico, il relatore prosegue:

« Noi costituimmo una classe economicamente disagiata, giuridicamente inferiore al resto dei cittadini, a volte pavida a volte impetuosa; il rimedio al primo male non può venire che da un riconoscimento della utilità dell'opera nostra, prestata in organi conformi e adatti ai bisogni del paese; e la nostra integrità giuridica è affidata a un regime sanamente democratico, che al vincolo disciplinare dell'autoritarismo sappia sostituire quello della responsabilità.

La Confederazione dei servizi pubblici deve dunque fatalmente diventare una opera forza democratica nella vita del paese; forza di rinnovamento e di risanamento: cioè di elevazione della classe al cospetto del paese e con il vantaggio di questo.

Così inteso il pubblicismo della Confederazione non si vede che possa offendere la coscienza onestamente desiderosa del bene di alcun socio impiegato.

Quale deve essere la direttiva immediata, il programma di lavoro e le questioni da affrontare subito per il nostro movimento?

Un compito è fra tutto preminente: **costituire la Confederazione**.

È un lavoro di preparazione e di raccoglimento operoso che si deve per forza compiere se si vuol esistere davvero. Non è quindi consigliabile attaccar subito troppe altre questioni ed impegnarsi in battaglie decisive, per le quali è prima necessario fare la ossa salde alla Confederazione.

Quanto alle rivendicazioni economiche, ragioni doverose di giustizia prescrivono che più non si tardi a riparare alla vergogna di certi stipendi di fame per i più umili, ed a togliere le sperequazioni più stridenti che le leggi Giolitti hanno lasciate, ed in parte aggravate.

È il relatore si avvia alla fine proclamando il dovere immediato per la Confederazione di promuovere subito la riforma dell'Amministrazione.

Non è un'esigenza teorica che ci spinge ad affermarne la necessità; né vogliamo fare delle nostre organizzazioni dei meri comitati di studio tecnico per la riforma. È la stessa utilità ben intesa di classe che consiglia di mettere avanti la riforma amministrativa, perchè ormai (tranne le urgenti misure perquisitive) non si può attendere che il paese conceda miglioramenti generali senza veder chiaro nell'assetto e nel rendimento dei servizi pubblici.

Questa importante relazione solleva una lunga discussione, specialmente sul diritto di sciopero.

Parlano l'avv. Colini, Rodomonte, Verocchini, Raulo, on. Brunelli, avv. Perona, on. Turati ed i relatori.

Viene approvato un lungo ordine del giorno del quale diamo la parte che si riferisce all'argomento dello sciopero:

« La condizione degli impiegati, dipendenti dalla collettività, impone loro obblighi diversi — come conferisce più alti diritti — che i lavoratori d'opera privata. Questo dà loro più interesse al servizio, che è di pubblica utilità; ma non toglie il diritto alla richiesta di migliorare le condizioni di vita: il che possono ottenere in quanto con ciò ne avvantaggiano i servizi stessi e con la semplificazione dei congegni amministrativi l'utile diretto del paese; ma insieme tale condizione di dipendenza impersonale imprime modi e forme di resistenza e di lotta diversi dagli operai e dai privati, e tali che siano in armonia col pubblico consentimento e l'interesse comune dei cittadini: perciò lo sciopero e l'ostruzionismo non costituiscono mezzi normali della loro azione ».

I rapporti coi partiti politici.

Riferisce l'avv. Perona, che illustra un ordine del giorno e dice che le aspirazioni degli impiegati e son dovute frangere contro la forza della maggioranza del Governo, trovando in ciò la ragione del protrarsi dei provvedimenti che sono urgenti per i bisogni della classe.

Parecchi congressisti partecipano alla discussione di questo tema, ed infine l'ordine del giorno del relatore viene approvato nella parte che delibera di procedere in intima unione con la Confederazione del Lavoro, al fine di ottenere dalla propaganda nel paese il raggiungimento rapido delle riforme urgenti ed improvvise.

Lo stato giuridico dei funzionari.

Il relatore Caspanozzi ha diviso la sua relazione in tre parti: **Lo stato della legislazione — Le basi di uno stato giuridico — Il funzionario-cittadino**.

Lo stato della legislazione.

Nella prima parte prospetta con molta genialità di ricerca le condizioni attuali della legislazione internazionale riguardo alle rispettive organizzazioni degli impiegati.

Un encomiabile esempio di costituzione burocratica ci è offerto dalla Germania. E gli Stati moderni, che hanno sentito il bisogno di migliorare la propria Amministrazione, sia per sottrarla all'arbitrio dei Governi parlamentari, sia per stimolare il senso della responsabilità ed elevare il decoro del pubblico ufficio, hanno imitato l'organizzazione tedesca.

I funzionari inglesi, che fino dal 1870 si sollevarono contro la invadenza del Parlamentarismo, sotto Gladstone godono di tutte le garanzie del diritto privato ordinario. Così negli Stati Uniti. In Prussia la buro-

cracia ebbe le prime garanzie sin da quando fu organizzata da Federico II, nel 1794; ma un vero stato giuridico dei funzionari non si ebbe che con la legge 31 marzo 1873.

Il relatore si indugia ad esaminare le condizioni economiche, professionali e disciplinari, le libertà politiche dei funzionari tedeschi, rilevandone tutti i vantaggi, soprattutto dal punto di vista delle Amministrazioni in confronto ai paesi italiani.

La Francia stessa, che si era cullata per molti anni, come l'Italia, in un dispotismo amministrativo che contrastava con lo spirito dei tempi e con l'evoluzione del diritto pubblico, quando fu svegliata dagli sguilli delle federazioni dei funzionari, non fece che riconoscere i propri torti e mettersi, benché tardi, sulla stessa via dell'organizzazione tedesca.

Quantunque l'ultimo progetto di legge Clémenceau-Briand rappresenti per i funzionari, rispetto al progetto Chaigne, un regresso, con l'avvento di Briand a capo del Governo, con l'influenza benefica del Millierand, lo stato dei funzionari francesi, specialmente per quanto riguarda il diritto di associazione, acquisterà, senza dubbio, un contenuto sempre più liberale.

A questo punto il relatore afferma che i progetti di legge per i funzionari, succedutisi dal 1870 al 1908, quantunque non rispondessero al fine di garantire il pubblico ufficio dalle possibilità dell'arbitrio parlamentare, come i progetti di tutte le altre nazioni, nondimeno rivelano l'intendimento di garantire la pubblica funzione dall'arbitrio del potere esecutivo.

Con i progetti Crispi e Zanardelli e tutti i progetti precedenti, nei quali nessuno aveva preveduto — ciò che avvenne invece per l'ultima legge-capestro del Ministero Giolitti — la possibilità di una giustizia imparziale, affidando le funzioni giurisdizionali a collegi costituiti di soli funzionari dipendenti dall'Amministrazione acciurata. E lo stesso Pelloux, che voleva costituire, per tutti gli impiegati aventi grado inferiore a quello di direttore generale, un Collegio disciplinare costituito in maggioranza di direttori generali, voleva, d'altra parte, assicurare la indipendenza di costoro, istituendo per essi un Consiglio di disciplina costituito di supremi magistrati e del quale doveva far parte, per maggiore garanzia, un funzionario pari-grado dell'incolpato.

Il relatore definisce l'ultimo progetto di legge, di cui si è tanto parlato nelle pubbliche radunanze e sulla stampa, un **mostro di sapienza giuridica**. Ne fa una minuta e competente disamina, sottolineando tutte le male insidie che nasconde, e termina affermando che costesa legge tende a defraudare i funzionari di ogni garanzia negli uffici, di ogni difesa nella nazione.

Le basi di uno studio giuridico.

La seconda parte della relazione è consacrata a ricercare quali debbano essere le norme per cui rispetto allo stato degli impiegati si possa conseguire — come diceva il Romagnosi — il maggior pubblico bene col minimo sacrificio della libertà e della proprietà dell'individuo.

La dimostrazione che segue è d'indole prettamente tecnica e giuridica. La omettiamo per la difficoltà di poterla degnamente riassumere in poche righe.

Il relatore è animato in tutta la sua trattazione da questo fondamentale concetto: che, cioè, se da una parte l'interesse dei funzionari deve coincidere col vantaggio della funzione, dall'altra non possono apporarsi all'interesse dei funzionari se non quelle restrizioni che sono indispensabili alla regolarità della funzione stessa.

E connettendo quindi tutta la questione giuridica degli impiegati ad una generale riforma delle Amministrazioni, per cui si vengano a conciliare nell'impiegato le due figure — il funzionario e il cittadino — che ora possono sembrare qualche volta nemiche, il relatore si avvia alla terza parte.

Il funzionario cittadino.

La borghesia italiana — dice l'oratore — ha novellamente sognato in questa fervida epoca di rinnovazione il magro signor **Travet** stritolato tra i mostruosi ingranaggi della burocrazia.

Quale è la vera causa di questa volta incoscienza?

La borghesia capitalista, atterrita dal prodigioso insorgere della questione operaia, si era accorta che il movimento di organizzazione degli impiegati veniva a indebolire il suo trono, rafforzando, com'era naturale, le sintonie della democrazia. E allora — e specialmente dopo l'ibrida coalizione formatasi nei comizi elettorali del 1904 col cemento della paura e dell'ingordigia — le nostre classi dirigenti, fraintendendo il fenomeno, cominciarono le loro searamucce, che poi diventarono brutali aggressioni, contro le nostre organizzazioni.

L'odio di classe, che trovò nel governo Giolitti il più abile mandataro, era culminato nell'approvazione integrale e fulminea della legge-capestro, destinata a gettare lo scompiglio e la paura. E non era tutto. Il piano di reazione fu pensato organicamente: da una parte una legge di freni e di bavaglio, dall'altra una legge di sperequazione, che avrebbe sancito enormi ingiustizie, a ragion veduta, a danno delle categorie meglio organizzate.

Ma contro le sopraffazioni dello Stato è necessario studiare tutto un nuovo progetto di

stato giuridico, orientato verso i fini della democrazia.

Sbarazziamo anzi tutto il terreno da un pregiudizio che, cioè, il rapporto fra Stato e funzionari debba estendersi al di là dell'esercizio delle pubbliche funzioni.

Il vincolo gerarchico tiene necessariamente dei doveri dell'ufficio: *Fuori dell'ufficio* — dice un ministro, l'on. Orlando, — non vi ha né superiore né inferiore gerarchico.

Perciò il funzionario deve essere contemporaneamente un cittadino. Se egli è consapevole di un disordine burocratico, al quale per le necessità della gerarchia non può rimediare direttamente, egli può, egli deve denunciare al pubblico, non solo per suo naturale diritto, ma nell'interesse e per il bene della collettività.

Con l'esercizio, aperto e leale, della critica sulla pubblica amministrazione, si stabilisce una collaborazione fra il paese, a mezzo dei suoi funzionari, e il Parlamento, che è la sua rappresentanza politica.

Il funzionario così assurge ad un alto livello morale e diventa l'esecutore responsabile, libero e intelligente dei bisogni della nazione.

I grandi movimenti, conclude il relatore, delle classi, al loro insorgere irregolari e caotici, finiscono, attraverso gli anni, con l'incanalarsi e ordinarsi nell'ordine e nell'equilibrio generale.

La collaborazione di classe penetrerà grado a grado la macchina burocratica del vecchio Stato, trasformandola in leva possente di benessere e di progresso sociale, a maggior fortuna della nostra grande Italia e a maggior gloria dell'umanità.

Questa relazione è approvata per acclamazione.

Per la elevazione e perequazione degli stipendi.

Riferisce *Baronigiani*, che presenta il seguente ordine del giorno, approvato dal Congresso dopo breve discussione:

« Il Congresso richiama l'attenzione del Paese, del Parlamento e del Governo sulla indifferibile necessità di una politica generale di stipendi per tutte le categorie degli impiegati dello Stato;

« confidando in una direttiva di Governo risanatrice delle pubbliche amministrazioni, che instauri un regime di suprema giustizia, e liberi finalmente i pubblici funzionari e le pubbliche funzioni dalle influenze mitevoli e deleterie dello strapotere politico;

« reclama maggiore rigore nella ammissione ai pubblici impiegati, tale da garantire l'affluenza dei migliori nelle amministrazioni dello Stato, ed in corrispettivo più decorosa e tranquilla posizione economica iniziale;

« denuncia le disperate condizioni in cui versano tante categorie di umili impiegati, e confida che il nuovo Governo, in nome della giustizia, del decoro per lo Stato e della ammodernata, provveda con la massima urgenza alla elevazione e perequazione degli stipendi iniziali per tutte le categorie escluse dall'ultima legge di miglioramento;

« rivolge appello ai deputati amici della democrazia perché vogliano costituirsi in Comitato parlamentare per spiegare una vigorosa azione alla Camera a favore del diritto alla vita, che oggi reclama il proletariato degli uffici ».

Stampa di classe.

Riferisce *Pani*, che propone che la *Riforma* venga trasformata in organo ufficiale della Confederazione degli impiegati.

Parecchi congressisti parlano sull'argomento, ed infine la proposta del relatore viene approvata con un'aggiunta che stabilisce che il direttore del giornale — eletto dal Congresso — farà parte del Comitato Esecutivo.

L'on. *Comandini* svolge l'argomento della

Avvocazione della Scuola allo Stato.

« Caduto il Ministero Giolitti — prima che abbia osato affrontare la discussione della *mozione* presentata dall'on. *Comandini* e sottoscritta da duecento deputati — più vivo che mai s'impone, a chi raccoglierà la successione del potere, il problema della scuola popolare, che urge risolvere, non solo per dovere di equità verso i maestri, che reclamano stipendi meno irrisori, ma anche e soprattutto per rispetto del più alto interesse morale della nazione.

« La Confederazione del Lavoro, con la quale già l'Unione Magistrale ha delineato e concluso quei patti di alleanza che sono negli intendimenti e nell'interesse della Confederazione degli impiegati; i partiti tutti della democrazia, che hanno anche eletto i propri rappresentanti a formare con la Commissione Esecutiva dell'Unione un Comitato Centrale per la difesa della scuola popolare; la stampa liberale; il popolo in cento comizi; i migliori cittadini e i più eminenti uomini politici di ogni parte della Camera; le Amministrazioni dei grandi e piccoli Comuni, — tutta insomma l'Italia che segue e cura i problemi più vitali della nazione, sono apertamente con gli insegnanti e con la loro organizzazione nazionale. La crisi magistrale, denunciata nello scorso anno al Congresso da quegli stesso che ha oggi l'onore di parlarvi, si è insorribilmente accuita: oltre quarantamila scuole devono ancora aprirsi in Italia, di cui 19 mila nel Mezzogiorno; e di quelle aperte, oltre 15 mila sono affidate a personale sformidato di titoli di personale normale, ma analfabeta, mentre le scuole normali sono disartate perché la misura esigeva un'irrisoria degli stipendi scongiura i giovani ad intraprendere la meschina carriera dell'insegnante elementare.

« Così la percentuale vergognosa degli anal-

fabeti non diminuisce, e si perpetua nel popolo l'ignoranza e la superstizione, che impediscono ogni progresso di civiltà e di benessere alla nazione intera ».

Dopo avere accennato a tutte le Associazioni che vollero rafforzare del loro ausilio le rivendicazioni dei maestri, l'on. *Comandini* conclude invitando la Confederazione degli impiegati a far suo completamente, in questo primo Congresso, il programma dell'Unione Magistrale. La quale, mentre tende all'avvocazione della scuola allo Stato, non si nasconde le difficoltà politiche ed economiche che devono esser vinte, e sottopone all'attenzione ed all'approvazione del Paese e della Camera una graduale serie di riforme che, soddisfacendo ai bisogni più urgenti, avvino alla completa soluzione il problema dell'insegnamento popolare.

L'ordine del giorno presentato dal relatore è approvato per acclamazione. L'ordine del giorno invita la Presidenza del Congresso a concretare senza indugio, con i membri della Unione Magistrale e della Confederazione, la azione immediata che le varie Associazioni di impiegati aderenti alla Confederazione dovranno svolgere, per sostenere e integrare la campagna già organizzata dall'Unione Magistrale Nazionale.

Stato confederale.

Si passa infine alla discussione dello Stato confederale, che interessa vivamente i congressisti.

Il Congresso viene chiuso con discorsi degli onorevoli Turati, Barzilai ed altri.

AGITAZIONI, SCIOPERI, SERRATE E BOICOTTAGGI

ROVIGO — Lo sciopero dei calzaioli. — I calzaioli, adunati in assemblea, hanno proclamato lo sciopero per tutelare i propri interessi.

La solidarietà dei lavoratori è completa e, se saranno resistere, avranno indubbiamente la vittoria.

FIRENZE — La vittoria dei sarti e sarte. — Ecco il concordato approvato dalle parti e per cui ebbe fine lo sciopero dei sarti e sarte, durato 14 giorni.

In merito all'abolizione dei lavori a cottimo, le Commissioni hanno concordato che nel mese di settembre 1910 ciascuna di esse presenti un progetto per la graduale abolizione.

È accettato in massima l'ufficio di colloca, mento, e le due Commissioni sono incaricate di studiare il progetto relativo da discutersi in febbraio e da porsi in attuazione nel mese di marzo 1910.

La Commissione degli industriali dichiara di concedere di « motu proprio » alle pantalonarie e alle sottovestite l'aumento del 10/100. La Commissione operaia riconosce il Gruppo dei negozianti sarti con sede presso l'Unione fra gli Esercenti, Industriali e Commerciali di Firenze, e quella dei negozianti sarti la Lega fra gli Operai con sede presso la Camera del lavoro.

Colla cessazione dello sciopero, tutti gli operai saranno riammessi nei rispettivi laboratori.

Alle attuali tariffe è concesso l'aumento del 5/100 per la giacca e del 2/100 per tutti gli altri capi. In seguito a ciò le tariffe rimasero concordate da ambo a parte.

Il lavoro straordinario sarà pagato con l'aumento del 50/100 dal punto di confezione in cui si è avuto l'abito. Tutto il lavoro in più dell'ordinario sarà pagato con un compenso.

In tutti i negozi i conti verranno fatti il sabato e sarà accordato l'acconto il mercoledì. Al lavorante sarà dato il tempo necessario per la confezione del capo. Riguardo ai salariati ogni trattativa d'aumento verrà stabilita di comune accordo col principale. Gli aumenti concordati si estendono anche alla seconda categoria. La quantità del lavoro sarà equamente distribuita ad ogni lavorante secondo la potenzialità individuale del medesimo. Per quei tipi di abito non compresi nella tariffa concordata i prezzi saranno stabiliti dalle Commissioni dei negozianti e operai. La convenzione attuale avrà vigore per il solo lavoro nuovo.

BOLOGNA — Sciopero nello Stabilimento *Zabban* e *C.* — Le operai del riparto confezione garza e cotone, avendo i proprietari rifiutato di ascoltare una loro Commissione, rifiutarono di continuare il lavoro e scioperarono.

Riunite alla Camera del lavoro, formularono un memoriale di lievissimi miglioramenti del tasso dei cottimi.

In un primo colloquio avuto con la Ditta, questa dichiarò che, pur riconoscendo necessario un aumento sulla confezione a crocette (cotone), avrebbe tuttavia concesso tale aumento solo dopo la ripresa del lavoro.

L'assemblea delle scioperanti rifiutò energicamente tale richiesta.

Gli operai ed operai di altri reparti, in una riunione del 25 s. m., deliberarono di tenersi a disposizione delle scioperanti.

Ed infatti, confermato il voto precedente la sera del 29, avendo la Ditta licenziato un operaio perché si era rifiutato di eseguire un lavoro delle scioperanti, la mattina del 30 nessuno si presentò al laboratorio.

Solo le maestre dei reparti e un operaio lavorano.

Sciopero di tortellinaia. — Le lavoranti dello Stabilimento Bassi, non avendo la Ditta mantenuto la promessa data di aumentare, dopo tre mesi dal concordato del 1908, alcuni salari, hanno creduto bene di domandare un miglio-

ramento generale, consistente nel passaggio di categorie, quali esistono negli altri stabilimenti di Bologna.

Lo sciopero della piumeria continua. — Queste donne hanno chiesto un lieve aumento sui salari di una lavorazione sulla quale rimase un equivoco nell'ultimo concordato stabilito fra operaie e padrone.

Adesso però l'agitazione prosegue a vittoria ottenuta dalle operaie sulle tariffe, perché queste ultime chiedono l'espulsione di un'operaia che esercita costantemente il crumiraggio e lo spionaggio contro la lavorazione.

ARQUATA SCRIVIA — La vittoria dei *mattonai*. — La lunga e aspra vertenza, durata ben nove mesi, tra la Società Industriale Arquatese, proprietaria di varie fornaci, e la Lega Mattonai, è terminata col vittoria degli operai.

Di questi giorni le parti si sono riunite e hanno stipulato i seguenti prezzi di mano d'opera.

Per mattoni grossi, pagati prima di L. 6 al mille, L. 6,40; mezzani da L. 5 al mille, a L. 5,50; toscani, da L. 4 al mille, L. 4,70.

ASTI — La parziale vittoria dei bottai. — Lo sciopero dei bottai è parzialmente finito con una prima vittoria degli scioperanti. L'Industriale Raimondi Pietro, dopo breve trattativa, accettava pienamente la nuova tariffa presentata dagli operai. La tariffa avrà vigore per tre anni. In seguito firmano la tariffa anche le ditte Musso Giuseppe e Albina Garzone vedova Fassio.

La lotta è quindi terminata in questi tre stabilimenti ed è ora limitata agli stabilimenti Graziano e Fassio.

EMPOLI — La vittoria completa degli stovigliai di Montelupo. — Dopo 15 giorni di sciopero, gli stovigliai hanno avuto completa vittoria ottenendo in tutte le fabbriche il 10/100 d'aumento, come già avevano concesso sino dal primo giorno gli industriali Caciali e Matteucci.

UDINE — L'agitazione dei tipografi. — Il Comitato della Sezione della Federazione dei Lavoratori del Libro ha invitato a tutti i proprietari tipografi della città, e ad alcuni della provincia, un memoriale chiedente:

1. Aumento del 40/100 sui salari attualmente percepiti dagli operai;
2. Riconoscimento della Federazione nel senso che i proprietari tipografi debbano rivolgersi ad essa quando loro occorre personale;
3. Allontanamento graduale delle donne dalle tipografie nel modo seguente: Quando una donna abbandona definitivamente per un motivo qualsiasi il laboratorio, venga sostituita da un operaio che la Sezione si darà premura di provvedere.

BUSTO ARSIZIO — L'agitazione dei calzaioli della *ditta Borri e Vitale*. — Come iniziò l'agitazione dei calzaioli della *ditta Borri e Vitale* Nessuno può attualmente essere in grado di fare dei pronostici, dato il contenuto della ditta, la quale ha respinto tutte indistintamente le nostre proposte conciliative. Dobbiamo fidare, ormai, soltanto sul buon senso degli operai e sulla loro pazienza e ci pare opportuno illuminare il pubblico del caso stanno veramente le cose, a scanso di eventuali giudizi errati.

Nel 1906, in seguito ad uno sciopero, la *ditta Borri e Vitale* e i lavoranti calzaioli da essa dipendenti, comparsi davanti al collegio dei probiviri delle arti tessili, in sede di conciliazione, presente il rappresentante della Camera del Lavoro, sottoscrivevano un concordato col quale venivano fissati l'orario di lavoro, le percentuali per il lavoro straordinario, la riduzione dell'orario giornaliero in caso di scarsità di lavoro, le multe da applicarsi ai ritardatari e l'addebitamento degli scarsi dipendenti dalla negligenza degli operai.

L'art. 5 del Concordato dice: « L'importo « ritratto dalle multe disciplinari verrà destinato alla costituzione di un fondo per sussidi agli operai bisognosi da distribuirsi « secondo i criteri e le indicazioni degli operai « più anziani addetti allo stabilimento della « ditta stessa, in numero di quattro ».

La ditta, la quindicina dopo la stipulazione del concordato, versò, interpretando giustamente nel suo spirito l'art. 5, il danaro richiesto dalle multe, ai quattro operai più anziani. E così fece per le altre quindicine successive.

La Commissione dei quattro più anziani amministrò questo fondo ed assegnò volta a volta i sussidi agli operai dello stabilimento caduti ammalati. Giova notare frattanto che l'articolo citato parla — quando si voglia stare alla sua lettera e non alla pratica e alla consuetudine — di sussidio agli operai bisognosi, senza specificare in quali casi l'operaio si ritiene bisognoso, se cioè in qualsiasi eventualità o semplicemente quando è colpito da malattia. Gli operai l'interpretarono nel senso che si debbano considerare bisognosi solo gli operai ammalati.

Questo principio di mutuo soccorso, ha suscitato negli operai il desiderio di costituire una vera cassa di soccorso per le malattie, ben regolata e disciplinata. Anziché lasciare al libito dei quattro operai più anziani la distribuzione del sussidio, pensarono che sarebbe stato meglio incaricare di ciò una commissione nominata dall'assemblea degli operai, con mandato tassativo, in modo d'assicurare un sussidio fisso per gli ammalati.

E, incominciando dal 4 aprile 1907 — nove mesi dopo la stipulazione del concordato — la Commissione amministratrice del fondo multe non fu più quella designata dalla ditta, ma quella nominata dall'assemblea degli operai.

In tale assemblea, tenuta appunto il 4 aprile 1907, figurava all'ordine del giorno pure la

proposta del Consiglio della Lega di escludere dai benefici della Cassa sussidio malattie i disorganizzati. Il ritorno delle multe agli operai era stata una conquista della Lega dell'organizzazione. I leghisti avevano lottato per molto tempo, avevano fatto dei sacrifici, avevano dovuto sostenere uno sciopero per vincere. Era giusto che il risultato ottenuto battaglie restasse alla Lega per i suoi soci, per quelli che avevano sostenuto il buon senso e sudato molto prima di raccogliere il frutto delle loro fatiche.

Tutti indistintamente gli operai, presenti all'assemblea, votarono l'ottima proposta del Consiglio Direttivo, ritenendo logico e giusto che le conquiste dell'organizzazione non dovessero andare a beneficio di coloro che alla organizzazione non danno nessun contributo facendo la vita comoda del parassita senza nulla arrischiare.

Questa disposizione andò subito in vigore, con il consenso cordiale della stragrande maggioranza degli operai della *ditta Borri e Vitale* e nessuno, né gli operai disorganizzati colpiti dalla nuova disposizione, né la ditta, osarono mettersi contro alla volontà ferma dei leghisti.

La *ditta Borri e Vitale* malgrado dichiarasse, nella discussione coi rappresentanti la Lega, che preferiva avere operai organizzati, occultamente lavorava per lo sgretolamento della organizzazione.

Non potendo opporsi colla prepotenza agli organizzati, la ditta mostrò loro lo zuccherino. Speranzosa che essi abbandonassero il malloppo, si affrettò a concedere che la cassa di sussidio per le malattie funzionasse indipendentemente dalla Lega, amministrata da una commissione mista di operai e di impiegati, depositando i fondi presso la cassa dello stabilimento ed estendendo il diritto al sussidio a tutti indistintamente, organizzati e non organizzati.

La ditta si impauriva dell'ingrossare e del consolidarsi della Lega. Essa costituiva un potere vigile che non avrebbe mai permesso né violenze né ingiustizie.

Bisognava disfarsene e tagliare le gambe a questa forza nuova che si affermava, proponendo l'istituzione di una Commissione interna, destinata a dirimere le vertenze fra operai ed industriali.

La prepotenza — ripetiamo — non era arma da usare, bisognava guoccare d'astuzia. Per la goliardia di avere le 500 lire, gli operai leghisti avrebbero rinunciato alla loro affermazione di principio, di dare il sussidio soltanto agli operai solidali ed associati — essa pensò. Gli operai però capirono. I denari non si danno così facilmente; ci dev'essere stato — dissero — un secondo fine che torna a danno nostro. Esperimentiamo il buon cuore della ditta: Ringraziamo — risposero — la ditta della generosa offerta di L. 500. Noi estenderemo a tutti gli operai il diritto al sussidio di malattia a condizione che la ditta non assuma che mano d'opera organizzata.

La *ditta Borri e Vitale*, che prima aveva fatto voti, in presenza del segretario della Lega, affinché tutti gli operai avessero ad iscriversi nella organizzazione, elogiando la disciplina e la correttezza degli organizzati, alla proposta di assumere, di preferenza, mano d'opera fornita dalla Lega, si è spaventata e l'ha respinta immediatamente. Questo avvenne nel novembre dello scorso anno.

Non avendo gli operai accettata la proposta della ditta ed avendo la ditta respinta quella degli operai, la Cassa sussidio malattie restò ancora nelle mani della ditta. E la ditta continuò a consegnare quindicinalmente i soldi alla Commissione operaia.

L'assemblea del 3 aprile 1909 dei lavoranti, tenutasi alla Casa del Popolo, approvava poi uno Statuto-regolamento per il funzionamento perfetto della cassa di sussidio alle malattie.

Il sussidio giornaliero venne fissato in L. 0,80 e nell'art. 7 dello Statuto si consacrò il principio della difesa delle conquiste dell'organizzazione. « Per godere dei benefici della Cassa Mutua Interna bisogna essere soci, almeno da un mese, della Lega di Miglioramento e Resistenza fra i calzaioli in Busto Arsizio ».

Copia dello Statuto venne distribuita a tutti gli operai della fabbrica e spedita alla ditta.

La Lega non ebbe a ricevere nessun reclamo né alcuna protesta dalla ditta né dagli operai disorganizzati. Il loro silenzio fu ritenuto equivalente ad approvazione.

CARLO AZIMONTI.

CHIANALE ALBERTO, gerente responsabile.
Torino - Tip. Cooperativa, Corso Stupinigi, 9.

Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni

Sede Centrale: Torino, Via Pietro Micca, 9

Succursali: MILANO, Piazza Castello, 5 - ROMA, Via del Tritone, 9 - GENOVA, Via Venti Settembre, 24 - NAPOLI, Galleria Umberto I, 83 - BOLOGNA, Via Indipendenza, 61 - CREMONA, Corso Campi, 12 - LIVORNO (Toscana), Corso Vittorio Emanuele, 13 - FIRENZE, Via Arcovescovo, 1.
670 Agenzie nei principali Centri di vita italiana

Situazione al 31 Ottobre 1909:

Soci N. 448.000 - Quote N. 754.309 - Capitale L. 44.808.837,64

UN BISOGNO PER I LAVORATORI. — In una vita dei lavoratori è più di ogni altra precaria. Essa procede tra continue incertezze: pericoli di un domani senza lavoro, di un'età matura assillata dalle malattie, di una vecchiaia senza pane. A questi bisogni occorre provvedere. Ma è certo che gli operai non possono, a causa delle tenuità delle loro mercedi, provvedere in tutta questa necessità del futuro, disponendo di ingenti somme. Occorre trovare un Ente, democratico, che non lucrasse sui suoi associati, e non si proponesse scopo di speculazione, e che permettesse a chiunque, con modici risparmi, di garantirsi contro il sopraggiungere di tali pericoli.

IL SODDISFACIMENTO ED IL PORTATA DI TUTTI. — Ebbene quest'Istituto esiste, Esso è la **CASSA MUTUA COOPERATIVA ITALIANA PER LE PENSIONI** — fondata dal 1893 — che permette infatti a chiunque, uomo, donna o bambino ad esso si associi (il che non importa la presentazione di documenti ed altre formalità dispendiose) di ottenere dopo soli 30 anni una buona pensione per tutta la resto della vita.

BASTANO POCHE CENTESIMI AL GIORNO. — Ognuno infatti può associarsi da 1 a 10 quote (per 20 quote se ha più di 30 anni), pagando la quota da L. 1,05 a L. 10,50 ogni mese, cioè una somma quotidiana da 4 a 35 centesimi. Siccome la Cassa non distribuisce dividendi ad azionisti, ha le spese di amministrazione separate dal fondo delle quote sociali, e non può, a vantaggio degli azionisti, aumentare automaticamente il suo capitale agli interessi composti, colle somme lasciate dai soci deceduti o decaduti, coi risparmi depositati da quello migliaia di soci nuovi che ogni mese vengono ad associarsi, essa può fornire ai suoi soci a compiuto ventennio una pensione doppia di quella che essi potrebbero ottenere con pari versamenti associandosi presso qualunque altra compagnia di assicurazione.

LE GARANZIE UMANITARIE. — Specialmente per lavoratori è raccomandabile questa Istituzione per le sue ottime garanzie e disposizioni umanitarie. La Cassa Pensioni, infatti concede 15 mesi di tempo per porre in corso dei pagamenti; permette la riduzione delle quote sociali; concede sconti speciali nei casi di malattia, invalidità, disoccupazione, chiamata sotto le armi. Si accordano sossenzioni sino alla maggior età agli orfani. Si regola una quota di pensione al socio ultraquinquennale colpito da infortunio permanente sul lavoro. Viene infine con opportuna norma fatto obbligo ai figli di provvedere, in caso di morte, a parte della vecchiaia dei genitori che li abbiano associati.

LA CASSA RIMBORSI. — E' questa pure un'ottima garanzia. Questo Ente annesso alla Cassa Pensioni si propone di restituire ai soci della Cassa Pensioni che muoiano prima del ventennio la restituzione dei loro eredi delle somme versate. In caso di morte dopo il ventennio, la Cassa Rimborsi riascua la differenza tra ciò che si è versato e la somma percepita quale pensione. Per la Cassa Rimborsi occorre versare annualmente 15 centesimi per ogni 12 lire di capitale versati alla Cassa Pensioni. Questa assicurazione viene fatta senza toccare un centesimo dei capitali della Cassa Pensioni, bastando a ciò le quote supplementari versate dagli associati. Già 80 mila soci della Cassa Pensioni si sono iscritti alla Cassa Rimborsi.

LA CASSA PENSIONI ED I LAVORATORI. — Si ricorda ai lavoratori che la Cassa Pensioni offre l'inesimabile vantaggio, di fronte ad esse, della Cassa Nazionale, di dare le pensioni dopo solo 20 anni di assicurazione, così che coloro che hanno avuta la saggia previdenza di pensare in età ancor giovane al loro avvenire al loro tempo, e che temono iscritti dai loro genitori, potranno in età ancor giovane del loro reddito vitalizio. Il dover attendere come nella Cassa Nazionale fino ai 60 anni, è una irrisone se si pensa che pochi sono i lavoratori che hanno la probabilità di pervenire a detta età.

Si rammentino i lavoratori che la Cassa Pensioni impiega i suoi capitali in prestiti per costruzioni di case operaie e mutui alle cooperative di produzione, lavoro e consumo, in opere cioè di solidarietà sociale: così che mentre da un lato provvede all'avvenire dei lavoratori cerca nello stesso tempo di rendere loro la vita meno aspra e difficile.

Infine i lavoratori i loro compagni i quali collettivamente si iscrissero alla Cassa Pensioni. Ricordano che le più importanti associazioni collettive 280 operai per 452 quote della *ditta Borsalino di Alessandria*; 1700 operai delle *Vetree Fratelli*; 1200 scaricatori di carbone del porto di Genova; 890 tramvieri romani a tre quote ciascuno; il corpo dei civili pompieri di Ravenna (54 soci a 4 quote ciascuno); i membri dell'Associazione dei giornalisti liguri; gli scaricatori del porto di Venezia. Innumeri sono le Società operaie che vi hanno iscritto i soci in massa.

Rammentiamo ai lavoratori che i migliori organizzatori della classe operaia fanno fervida propaganda per la Cassa Pensioni. Di quest'adesione la prova più evidente è il seguente ordine del giorno, votato il 17 aprile 1907, dal Comitato Direttivo della Confederazione Generale del Lavoro: « Il Comitato Direttivo della Confederazione Generale del Lavoro, riconosciuto nella Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni un potente ausilio allo sviluppo ed all'elevamento dell'organizzazione operaia, delibera di far oggetto della sua propaganda la diffusione del principio della previdenza e le iscrizioni del maggior numero di operai alla Cassa, perché l'elemento operaio possa avere in seno al forte istinto di solidarietà sociale un vantaggio ed un movimento proletario ».

LAVORATORI, ASSOCIATEVI! — Da quanto abbiamo esposto voi potrete comprendere che la Cassa Pensioni è il grande, il più remunerativo, il più utile Istituto di previdenza che esista in Italia. Si mostrerebbe poco curante degli interessi propri, della sua famiglia, chi trascurasse di studiare il programma di questo Istituto, non si associasse e non si diffondesse in ogni modo nelle officine, nelle leghe, la conoscenza.

Statuti e Programmi gratis si potranno ricevere agli indirizzi sopra segnati.